

LA LUCE CHE SI È SPENTA : GRAMSCI INTERPRETE DI RENATO SERRA

Massimo Lollini

Nonostante le oscillazioni che si devono registrare nei giudizi che la cultura italiana ha riservato a Renato Serra occorre sottolineare che si tende oggi sempre più a considerare il famoso "lettore di provincia" come una delle figure intellettuali e morali più vive e originali del nostro secolo. L'attualità di Serra è legata al fatto che egli con acuta sensibilità ha saputo cogliere la natura nuova della letteratura e quindi della critica letteraria nel mondo moderno. Nella modernità, ci ha insegnato Serra, non è possibile riproporre la lettura umanistica tradizionale; poichè il testo e il suo produttore perdono il loro carattere sacrale e auratico, per usare un'espressione cara a Walter Benjamin. Ecco allora che per il critico e per il lettore moderno la lettura acquista un carattere problematico e aperto che di volta in volta deve sapersi inventare gli strumenti interpretativi più idonei.¹ Come ha scritto Ezio Raimondi, il testo per Serra non è un semplice "oggetto dato," ma una "realtà viva e composita," un "sistema di relazioni in movimento da sorprendere nell'atto stesso in cui si fanno."² Da questo punto di vista la stessa "maschera" del lettore di provincia assunta da Serra, viene a configurarsi come la scelta di un punto di osservazione particolare, come spazio di riflessione in cui confinare la propria inquietudine e il proprio diritto all'eresia; come "coscienza ironica" di una nuova situazione storica caratterizzata

¹ "La poesia dei Greci noi non la possediamo più. Le parole scritte sono un simbolo. Noi non le leggiamo come loro, non poniamo l'accento della nostra voce e l'enfasi del nostro spirito là dove essi lo ponevano. Dove?" (Cfr. R.Serra. "Intorno al modo di leggere i Greci," in *Scritti di Renato Serra*. A cura di G.De Robertis e A. Grilli. Firenze: Le Monnier, 1958, vol.II, p.469.

² c.Raimondi. *Il Lettore di provincia*. Firenze. Le Monnier, 1964, p.36-sg. Il Raimondi ha mostrato come il Serra nella sua concezione dell'opera d'arte e della critica fosse influenzato da Francesco Acri, il professore di lettere classiche all'Università di Bologna, di cui il giovane romagnolo seguì le lezioni. Accanto ad Acri importanti punti di riferimento nella formazione di Serra sono Carducci, Taine, Montaigne e Sainte-Beuve.

dalla rivoluzione industriale che determina conseguenze decisive, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, sulla "cosa letteraria."³ Grazie agli interventi di Ezio Raimondi, cui bisogna affiancare un importante saggio di Gianfranco Contini dal significativo titolo *Serra e l'irrazionale*,⁴ siamo oggi in grado di apprezzare la personalità, la novità e lo spessore del metodo critico di Renato Serra, molto più di quanto non fosse possibile considerando le analisi dei contemporanei di Serra, che pure ne intesero e proclamarono la grandezza. Mi riferisco in particolare a Giuseppe De Robertis e ai vociani, come Cesare Angelini, che ci hanno tramandato un'immagine di Serra come critico e letterato "puro," votato alla "religione delle lettere," e alla dimensione puramente estetica della poesia, secondo l'insegnamento del Carducci la cui lezione aiutava Serra a superare quelli che venivano considerati i limiti della critica del De Sanctis.⁵ De Robertis aveva scritto precisamente che in De Sanctis mancava addirittura il senso della poesia, impegnato com'era a realizzare il grande sogno della critica romantica, che prestava attenzione soprattutto all'uomo che sta dietro il poeta e ai grandi quadri storico-culturali. Il senso della poesia era invece stato reintrodotta come compito specifico della critica letteraria proprio dai Carducci.⁶

³ Ib. p.37.

⁴ Cfr. G.Contini. "Serra e l'irrazionale," in *Altri esercizi*. Torino: Einaudi, 1972, pp.77-100.

⁵ Si vedano in particolare C.Angelini, "Il primo critico puro;" G.De Robertis, "Conversazione sulla vita e sulla morte;" e "Bibliografia essenziale." Questi scritti facevano parte del numero unico pubblicato dalla *Voce* in onore di R.Serra, dopo la sua morte: cfr. la *Voce*, VII, n.15 (ottobre 1915). De Robertis aveva già parlato di Serra come intellettuale votato alla "religione della poesia" nel suo importante saggio "Da De Sanctis a Croce," in la *Voce*, n.4 (febbraio 1914), pp.10-33; ora in *Scritti vociani*. A cura di E.Falqui. Firenze: Le Monnier, 1967, pp. 29-57. De Robertis confermerà poi questa linea interpretativa nella *Coscienza letteraria di Renato Serra*, il saggio che funge da introduzione agli *Scritti di Renato Serra*, cit. pp. VII-XLV.

⁶ Cfr. G.De Robertis. "Da De Sanctis a Croce," cit. p. 46. Occorre ricordare che De Robertis nell'elaborare questi giudizi su Carducci e De Sanctis era influenzato da certe pagine di Serra. Il lettore di provincia aveva scritto in *Per un catalogo*, che nel modo di leggere gli scrittori il Carducci mantiene un "segreto che gli altri non hanno, che il De Sanctis non possiede, per esempio: il segreto degli iniziati." (Cfr. R.Serra, "Per un catalogo," in *Scritti*, cit. p.96.

Tra i critici delle nuove generazioni del primo Novecento Renato Serra era, secondo De Robertis, colui che meglio incarnava la figura del lettore autentico di poesia, in contrasto non solo con i limiti della critica di tendenza desanctisiana (Imbriani, D'Ovidio, Graf), ma anche con l'astrattezza razionale del filosofo Benedetto Croce, impegnato in quegli anni nell'opera di completamento del proprio sistema filosofico, ciò che contribuiva ad alienargli l'interesse e la simpatia suscitati in un primo momento con la sua *Estetica* (1902).⁷

L'interpretazione che i vociani davano di Renato Serra era orientata, oltre che da una parziale considerazione delle opere del lettore di provincia, dalla particolare concezione della poesia e della critica che fu propria di De Robertis: la cosiddetta poetica del frammento che punta esclusivamente sul fatto artistico, sulla pagina del poeta e cerca di coglierne le più riposte vibrazioni attraverso un lavoro di scavo stilistico-formale.⁸ Questa concezione della *poesia pura* fu al centro della *Voce* diretta dal De Robertis dalla fine del 1914 al 1916 e influenzò lo stesso movimento ermetico. Il primo a mettere in discussione questo accostamento di Renato Serra alla poetica del frammento fu il Serra stesso in una lettera all'amico De Robertis:

Io avrò da scriverle ancora, pro e contro la regola (a cui tendiamo tutti del resto) di ridurre la lettura di un libro a pochi frammenti e spunti essenziali. Son questi che contano alla fine: ma non si può pretendere (se non quando si fa della critica personale) di

⁷ Nella *Coscienza letteraria di Renato Serra*, De Robertis scrive che il critico cesenate non fu mai un crociano (cfr. ib., cit., p.VII).

⁸ "I poeti veri, da che mondo è mondo, hanno pagato un'ora di felicità con una settimana di passione. In questo senso sono tutti frammentari. E la loro totalità va congiungendo in ispirito quei soli punti d'arrivo e liberazione, che contengono in atto quella lunga serie di tentativi, e di torbide interrogazioni." (Cfr. G.De Robertis, "Primavera agra," in la *Voce*, VII, (aprile 1915); ora in *Scritti vociani*, cit., p.162). Da questa concezione della poesia deriva una "critica frammentaria di momenti poetici. Riduzione dell'esame a pochi tratti isolati, e di quel che si dice essenzialità." (Cfr. G.De Robertis, "Saper leggere," in la *Voce*, VIII, (marzo 1915; ora in *Scritti vociani*, cit. pp.155-56.) Nella *Coscienza letteraria di Renato Serra*, De Robertis scrive che "nel fare l'opera di critica è necessario guardare l'imponderabile e nel leggere recepire quanto si può più di segreto della pagina." (ib.p.XXIII)

scegliarli e limitarli: bisogna cercarli e riconoscerli da per tutto. Bisogna conversare con l'uomo, in tutti i suoi momenti. Esclusivismo lirico, da una parte: imitazione spirituale dall'altra: è la nostra antinomia, che bisogna francamente accettare.⁹

E' stato Gianfranco Contini a sottolineare come in queste parole di Serra sia evidente l'affermazione di una critica che vive nel movimento dialettico tra l'impressionismo fortemente irrazionale e l'aspirazione alla totalità che invece si presenta prevalentemente con i caratteri della razionalità.¹⁰ Da questo punto di vista l'elemento irrazionale e religioso della letteratura, al contrario di quello che pensava De Robertis, viene ad essere corretto dai parametri culturali e razionali. Su questa linea interpretativa si è mosso anche il Raimondi che ha messo in luce la molteplicità di prospettive che sta alla base della critica del Serra che è intimamente dialogica, mai unilaterale, disponibile ad accertare la complessità e la dinamicità inesauribile dell'opera d'arte, trasferendosi in diversi punti di vista, che accanto alla dimensione estetica includono quella etica e quella sociologica.¹¹

Tra coloro che hanno scritto su Renato Serra un posto a parte spetta ad Antonio Gramsci, autore di un articolo dal titolo *La luce che si è spenta*,

⁹ Lettera a De Robertis del 28 giugno 1914; cfr. R.Serra. *Epistolario*. A cura di L. Ambrosini, G.De Robertis e A.Grilli. Firenze: Le Monnier, 1953, p.513. In un'altra lettera ancora a De Robertis Serra scrive in maniera ancora più esplicita: "Di critica letteraria sono un pò stanco: penso a qualche scrittore di cui si possa fare un ritratto morale; l'uomo mi interessa più della pagina." (ib.p.536)

¹⁰ Cfr. G.Contini, cit. p. 96.

¹¹ Raimondi scrive tra l'altro che "a paragone di De Robertis, Serra prende quasi la parte di un razionalista, di un lettore speculativo che ha sempre delle domande da porre e che coinvolge nel rapporto col testo una storia più profonda, una totalità di nessi problematici, immanenti alla natura stessa del linguaggio e alla logica di un discorso che è sempre dialogo." (Cfr. E.Raimondi, "Una lettura ariostesca di Renato Serra," in *Studi offerti a Mario Fubini*. Padova: Liviana, 1970, I, pp.203-225, la citazione è a p.225). Di Raimondi occorre ricordare anche "Introduzione: D'Annunzio, Serra e il Novecento," ne *Il silenzio della Gorgone*. Bologna: Zanichelli, 1980, pp.3-38.

comparso sul *Grido del Popolo* nel novembre del 1915, a quattro mesi dalla morte di Serra, caduto combattendo sul Podgora.¹² Si tratta di una commossa commemorazione del grande intellettuale scomparso, che mantiene una sua importanza, da una parte come testimonianza di una precoce lettura di Serra al di fuori degli schemi vociani, e dall'altra come importante documento di alcune significative letture della formazione giovanile di Gramsci. In questo articolo egli apparentemente si mostra vicino alla concezione della poesia come suono, luce, vibrazione e colore sostenuta dal De Robertis e, nello stesso tempo, sembra condividere la prospettiva indicata dai vociani di una critica come lettura, collaborazione alla poesia. D'altro canto Gramsci si stacca decisamente dai vociani quando mostra di tenere ben fermo il principio della critica desanctisiana, secondo cui nella poesia non si deve guardare solo alle qualità propriamente artistiche, ma anche all'uomo che sta dietro il poeta, indagando e rivivendo la sua posizione civile e morale. In maniera estremamente originale Gramsci accosta Serra a De Sanctis, sottolineando la qualità "didattica" e "pedagogica" della loro lettura che introduce il lettore a un incontro creativo con l'opera poetica, e favorisce un ampio movimento di comunicazione spirituale. Scrive infatti Gramsci:

Questi due uomini sono stati veramente maestri, come intendevano i greci, cioè mistagoghi, ma hanno iniziato ai misteri mostrando che questi misteri sono vane costruzioni di letterati, e che tutto è chiaro, limpido per chi ha l'occhio puro e vede la luce come colore e non come vibrazione di ioni e elettroni. Essi sono collaboratori della poesia, lettori della poesia. Ogni loro saggio è una nuova luce che si accende per noi. Ci sentiamo come assorbiti in un incanto. Il mondo che ci circonda non arriva più ai nostri sensi, non li stimola a reagire. Non esiste che l'opera d'arte, noi e il maestro che ci guida. La

¹² Cfr. "La luce che si è spenta," in *Il Grido del Popolo*, 20 Novembre 1915, ora in A.Gramsci. *Scritti giovanili 1914-1915*. Torino: Einaudi, 1958, pp.10-12.

nostra umanità è tutta tesa al bello e solo questo sente. La presa di possesso è rapida e immediata. E' un uomo che si avvicina a un altro uomo e lo sente rivivere in sé come tale e poi come creatore di bellezza. La parola non è più un elemento grammaticale da casellare in regole e in ischemi libreschi; è un suono, una nota di un periodo musicale che si snoda, si riprende, si ampia in volute leggere, aeree che ci conquistano lo spirito e lo fanno vibrare all'unisono con quello dell'autore. Le immagini vivono una loro vita propria, stimolano le nostre facoltà creative, agitano tutto il mondo delle nostre esperienze, destano echi lontani di cose passate che si rinnovano e si affermano vigorose nell'atto del nostro leggere. Noi vibriamo in tutte le fibre del nostro essere, ci sentiamo purificati da questa fusione con un altro essere che ci ha scossi, che ci ha fatto partecipare alla sua vita, che ci ha dato l'illusione di essere noi i creatori di quelle armonie tanto le sentiamo nostre e sentiamo che mai più cesseranno di essere parte del nostro spirito.¹³

La prima novità dell'interpretazione gramsciana di Serra, come già si diceva, consiste nell'accostare il lettore di provincia a De Sanctis; la seconda novità sta nel fatto che egli chiama "maestri," entrambi questi grandi intellettuali. La "lettura" nella concezione di Gramsci acquista, come si vede, una valenza pedagogica, che non era presente in De Robertis e nella sua concezione della

¹³ Cfr. A.Gramsci, "La luce che si è spenta," cit. p. 11. Tra le pagine di Serra che possono aver influenzato questa interpretazione di Gramsci si possono ricordare quelle di "Per un catalogo," dove Serra affermava la necessità di una lettura creativa e attiva da parte del lettore: "C'è una sola cosa forse che il passato non ci possa offrire bell'e fatta; è la gioia di accostare le grandi cose belle, e di comprenderne lentamente la nobiltà nell'animo puro. Essa è nuova ogni mattino in ognuno che se la sappia creare (...) pochi fortunati la sanno esprimere. E bisogna cercarla umilmente in ciò che è la effettiva realtà delle scritture (...). E bisogna accoglierla da quella che è stata la effettiva disposizione e l'intenzione e l'idealità dell'uomo con cui conversiamo." (Cfr. R.Serra, "Per un catalogo," cit., p.79).

critica come lettura e collaborazione alla poesia.¹⁴ La posizione di Gramsci su questo punto appare fortemente influenzata dalla pedagogia di Giovanni Gentile, là dove rifiuta una lettura unilaterale ed esterna al testo, richiedendo invece una "comunione di spiritualità" fra il critico-lettore e testo.¹⁵

Fra il 1913 e il 1914 venivano pubblicati due dei testi fondamentali della nuova pedagogia che Gramsci certamente conosceva: il *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913-1914) di Gentile, e le *Lezioni di didattica* (1913), di Lombardo Radice.¹⁶ La pedagogia idealista è attenta alla forma del processo educativo, piuttosto che ai contenuti. Nell'atto educativo viene risolta la dualità di educatore e educando, poichè secondo Gentile c'è educazione e formazione solo quando si realizza una comunione di vita spirituale in base alla quale l'educando, unificandosi con l'educatore, si fa sempre più educatore di se stesso.¹⁷ Vero

¹⁴ Scrive infatti il De Robertis: "Perché la critica assolve è vero un suo umile ufficio; ma più che nei giudizi obbiettivati, dichiarati, vale per la sua facoltà di cooperare alla poesia. Non si coopera col risolvere personalità e drammi ideali in forma riflessa, ma coll'aggiungere un pò d'ansia e di tormento a questo nostro modesto lavoro di illustratori e chiosatori sul margine dei libri eterni. Anche se è una fatica parziale, non è arbitraria, ed è la sola che oggi vaiga." (G.De Robertis, "Collaborazione alla poesia. I Conti con me stesso," in la *Voce*, VII, (dicembre 1914; ora in *Scritti vociani*, cit. pp. 61-118; la citazione è a p. 81).

¹⁵ I rapporti di Gramsci con la pedagogia idealista sono documentati in via diretta da una lettera che e gli scrisse a Lombardo Radice chiedendogli alcuni consigli per il *Club di vita morale* cui il giovane Gramsci diede vita nel 1917 a Torino, assieme a Carlo Boccardo, Attilio Carena e Andrea Viglongo. La lettera fu pubblicata per la prima volta in *Rinascita*, XXI, 7 marzo 1964, p. 32; ora si può leggere in G.Bergami. *Il giovane Gramsci e il marxismo 1911-1918*. Milano: Feltrinelli, 1977, alle pp. 154-155. In questo stesso testo, alle pp. 175-193, si trova l'elenco dei libri presenti nella biblioteca di Attilio Carena, che permette di risalire alle letture e alle predilezioni intellettuali dell'*entourage* gramsciano. Di influenze della pedagogia idealista in Gramsci aveva già parlato E.Garin al Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967. Cfr. il testo della sua relazione "Politica e cultura in Gramsci (il problema degli intellettuali)," ora in *Gramsci e la cultura contemporanea*. Roma: Editori Riuniti, 1975, I, pp.37-74.

¹⁶ Cfr. G.Gentile. *Sommario di pedagogia come scienza filosofica, I Pedagogia generale, e II: Didattica*. Firenze: Sansoni, 1954; e G.Lombardo Radice. *Lezioni di didattica e Ricordi di esperienza magistrale*. Remo Sandron Editore, 1913. Il libro di Gentile è presente nella biblioteca di Carena.

¹⁷ Cfr.A.Carlini (a cura di). *Il pensiero pedagogico dell'idealismo (Gentile, Lombardo Radice, Codignola)*. Brescia: La Scuola, 1958, pp. XXIII.

maestro è allora Socrate, non in quanto tale, ma perché si fa maestro e valorizza progressivamente la verità che è in ciascuno di noi. La conoscenza secondo Gentile non si dà una volta per tutte, "ma si sviluppa attraverso infiniti gradi di perfezione, senza essere mai perfettissima."¹⁸ La vera conoscenza ci immedesima con l'oggetto: una poesia ad esempio non la possiamo conoscere se non ci trasferiamo nella mente del poeta e la facciamo nostra, se non ci sforziamo insomma di "entrare nel più intimo di quell'oggetto," che a prima vista si presenta come tutto esteriore a noi, carta stampata.¹⁹

Anche solo da questi rapidi accenni risulta evidente la contiguità ideale della pedagogia idealista con l'articolo del giovane Gramsci su Serra. Nelle parole di Gramsci si avverte l'esigenza di una cultura vissuta come fatto intimo e interiore, che ci rimanda ad altre fonti culturali interne all'idealismo, radicalmente opposte alla concezione positivista della cultura, tutta intesa invece alla determinazione del fatto artistico considerato come aggregato meccanico di parti, oggetto indipendente dall'intenzione conoscitiva e dal mondo spirituale del soggetto. Un importante testo in cui si trovano espresse queste idee che dovevano attirare l'attenzione del giovane Gramsci è la *Critica del concetto di cultura* (1914), di Guido De Ruggiero.²⁰

Partendo da queste premesse filosofiche il neoidealismo italiano condusse una vera e propria battaglia contro le Università popolari, ultime roccaforti del positivismo e di un sapere nozionistico, immediatamente pratico e utilitario. Questa battaglia cui parteciparono anche intellettuali socialisti come Salvemini, ebbe il suo centro irradiatore nella *Voce*, rivista dell'idealismo militante, diretta da Giuseppe Prezzolini. Gramsci si collega a questo movimento con una serie di

¹⁸ G.Gentile, cit. p.5.

¹⁹ G.Gentile, cit. p. 7. Su questi punti si veda quanto scrive A.Negri in "La pedagogia come scienza filosofica," in *Costruzione e senso dell'attualismo*. Firenze: Sansoni, 1975, pp. 93-102.

²⁰ Cfr. G.De Ruggiero. *Critica del concetto di cultura*. Catania: Francesco Battiato Editore, 1914. Il volume fa parte della collezione "Scuola e vita" diretta da G.Lombardo Radice. Prima di essere pubblicato in questa collezione il testo di De Ruggiero era apparso sulla *Voce* fra il dicembre del 1912 e il febbraio del 1913.

motivi polemici in cui trovano larga eco temi idealistici e vociani.²¹ In un articolo intitolato *Socialismo e cultura*, scritto appena due mesi dopo *La luce che si è spenta*, Gramsci dopo aver criticato la cultura enciclopedica intesa alla maniera dei positivisti, scriveva:

La cultura è cosa ben diversa. E' organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di una coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti i propri doveri.²²

La concezione della cultura che sta al centro di questi scritti giovanili di Gramsci appare incentrata sul tentativo di valorizzazione della soggettività, tentativo che fa riferimento in parte all'attualismo gentiliano e riconosce un forte debito all'idealismo del Croce.²³ Nelle parole di Gramsci:

mi pareva che tanto io come il Cosmo come molti altri intellettuali del tempo (si può dire nei primi 15 anni del secolo)

²¹ Si vedano ad esempio "L'università popolare," in *Avanti!*, 29 dicembre 1916, ora in *Scritti giovanili*, cit. pp. 61-64; "La difesa dello Schultz," in *Avanti!* 27 novembre 1917, ora in *Scritti giovanili*, pp. 133-135; e "Uomini o macchine?" in *Avanti!*, 24 dicembre 1916, ora in *Scritti giovanili*, pp. 57-58.

²² Cfr. A.Gramsci, "Socialismo e cultura," in *Il Grido del Popolo*, 29 gennaio 1916, ora in *Scritti giovanili*, pp.22-26; la cit. è a pag.24. All'inizio dell'articolo Gramsci ricordava due significative definizioni della cultura, una di Novalis ("Il supremo problema della cultura è di impadronirsi del proprio io trascendentale, di essere nello stesso tempo l'io del proprio io"), e una di Vico: "Vico (...) dà un'interpretazione poetica del famoso detto di Solone, che poi Socrate fece suo quanto alla filosofia: 'conosci te stesso,' sostenendo che Solone volle con questo ammonire i plebei che credevano se stessi d'origine bestiale e i nobili di divina origine, a riflettere su se stessi per riconoscersi d'uguale natura co' nobili, e per conseguenza pretendere di essere con quelli uguali in civil diritto." (ib. p.23)

²³ Per quanto riguarda i rapporti tra Gramsci, Croce e Gentile si vedano E.Garin, "Antonio Gramsci nella cultura italiana," in AA.VV. *Studi gramsciani*. Roma: Editori Riuniti, 1973, pp.3-14; e G.Bergami, cit.

ci trovassimo in un terreno comune che era questo: partecipavamo in tutto o in parte al movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Benedetto Croce, il cui primo punto era questo, che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione e si intende senza religione rivelata o positiva o mitologica.²⁴

Se ora leggiamo l'ultima parte dell'articolo di Gramsci su Serra, ci renderemo presto conto di come secondo Gramsci anche Renato Serra facesse parte del movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Croce. Scrive infatti Gramsci:

Ma ora non possiamo aspettarci più nulla da Renato Serra. La guerra lo ha maciullato, la guerra della quale egli aveva scritto con parole così pure, con concetti così ricchi di visioni nuove e di sensazioni nuove. Una nuova umanità vibrava in lui; era l'uomo nuovo dei nostri tempi, tanto ancora avrebbe potuto dirci e insegnarci, ma la sua luce si è spenta e noi non vediamo ancora chi per noi potrà sostituirla.²⁵

Serra agli occhi di Gramsci era l'"uomo nuovo" del suo tempo precisamente perché nell'*Esame di coscienza di un letterato*, aveva dimostrato di fare i conti fino in fondo con se stesso, senza compromessi, rompendo invece col il proprio passato di umanista borghese, lasciando che di fronte all'evento straordinario rappresentato dalla guerra la vita prendesse decisamente il sopravvento sulla letteratura. Estremamente importante per Gramsci dovevano essere le pagine in cui Serra affronta il tema del "dovere" da compiere, del destino, della parte che

²⁴ Cfr. la lettera di Gramsci a Tatiana del 17 agosto 1931, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*. A cura di S. Caprioglio e E. Fubini. Torino: Einaudi, 1973, p.466.

²⁵ A. Gramsci, "La luce che si è spenta," cit. p.12.

ogni uomo è costretto a recitare in un mondo di "cose senza compenso."²⁶ In questo scritto così importante, con cui annunciava la decisione di prendere parte alla guerra, Serra raccontava l'"angoscia" della condizione umana di fronte a una guerra che si trasfigura in calamità naturale; la volontà di abbandono alla vita, recitando in silenzio la parte assegnata dal destino; la decisione di "andare insieme," sia pure senza sapere il perché, che diventa volontà di resistere, solidarietà umana, "speranza," sempre incerta e contrastata, che dal riconoscimento della comune condizione e dalla reciproca solidarietà sorgano le condizioni per un'esistenza meno travagliata e sofferta per tutti gli uomini, anche se questa esistenza non riguarda direttamente e immediatamente il singolo uomo, impegnato nella guerra. Scrive Serra verso la fine dell' *Esame* :

oggi è il tempo dell'angoscia e della speranza. E questa è tutta la certezza che mi bisognava. Non mi occorrono altre assicurazioni sopra un avvenire che non mi riguarda. Il presente mi basta; non voglio nè vedere nè vivere al di là di questa ora di passione.²⁷

Nell'*Esame di coscienza* di Serra si realizza una ricerca non comune di senso, una spinta a confessarsi fino in fondo, fino a svuotarsi ("Sono libero e vuoto, alla fine"),²⁸ a liberarsi di tutto, simpatie, antipatie, inquietudini, soddisfazioni e tradizioni storico-culturali, per arrivare alla scelta dell'azione che, per la serietà e la profondità con cui viene affermata, assume un carattere etico, che non ha nulla a che fare con le dichiarazioni favorevoli all'interventismo di tanti intellettuali italiani, D'Annunzio in testa. In effetti la scelta di Serra, nell'interpretazione di Gramsci, trova la sua motivazione profonda nella cultura idealista diffusasi in Italia all'inizio del secolo. Nel 1914 era uscito un importante libro di Benedetto

²⁶ "Forse il beneficio della guerra, come di tutte le cose, è in se stessa: un sacrificio che si fa, un dovere che si adempie. Si impara a soffrire, a resistere, a contentarsi di poco, a vivere più degnamente, con più fraternità, con più religiosa semplicità, individui, nazioni: finché non disimparino..." Cfr. R. Serra, "Esame di coscienza di un letterato," in *Scritti*, cit. p.40 7.

²⁷ *Ib.*, p.421.

²⁸ *Ib.*, p.411.

Croce, *Cultura e vita morale*,²⁹ che raccoglieva una serie di scritti già usciti sulla *Critica* e su altre riviste. Due scritti sembrano particolarmente importanti per comprendere le caratteristiche di fondo della "riforma intellettuale e morale" promossa da Croce all'inizio del secolo a cui Gramsci aveva in qualche modo aderito; si tratta di *Per la rinascita dell'idealismo* e di *Fede e programmi*³⁰ al cui centro stanno i problemi della morale e della religione in rapporto alla ripresa dell'idealismo filosofico.

La religione per Croce non è altro che il "bisogno di un orientamento sul concetto e il valore della vita e della realtà tutta."³¹ Se la religione è vera, se cioè soddisfa a quel bisogno regolativo, necessariamente si traduce in attività, in azione: "una religiosità o una fede morale che non si concentrassero in azioni sarebbero falsa religiosità e falsa fede, parole e non reali."³² Si tratta, come ben si comprende, di una concezione secolarizzata della religione, e siamo ben lontani da ciò che comunemente si intende per fede, vale a dire "un'assicurazione contro i danni di questa vita, presa sui fondi di un'altra."³³ La cosiddetta rinascita dell'idealismo, infatti, rappresenta proprio la "negazione del positivismo e insieme la negazione di ogni forma di trascendenza e di credenza."³⁴

Le riflessioni del Croce sulla religione influenzarono il giovane Gramsci, come si può ben comprendere tra l'altro leggendo un articolo che Gramsci pubblicò sul *Grido del Popolo* tre settimane prima di quello su Serra. In questo articolo, intitolato *Senza crisantemi*, Gramsci si propone di dimostrare che gli uomini moderni possono e debbono vivere senza i conforti e le false consolazioni della religione tradizionale. L'umanità non potrà mai realizzare i propri ideali di giustizia e felicità finché continuerà ad illudersi con simili conforti:

²⁹ Cfr. B.Croce, *Cultura e vita morale*. Bari: Laterza, 1914.

³⁰ *Ib.*, rispettivamente alle pp. 35-43 e 181-191.

³¹ B.Croce, "Per la rinascita dell'idealismo," cit. p.37.

³² B.Croce, "Fede e programmi," cit. p.189.

³³ *Ib.* pp.188, 189.

³⁴ B.Croce, "Per la rinascita dell'idealismo," cit. p.39.

lo spirito -scrive Gramsci- cioè l'assoluta volontà di se medesimo, è ancora in chi non si illude e non s'illude più. In chi ha il senso del limite tragico della vita e s'accinge a viverla nella sua pienezza. Pensare che dopo la vita è il nulla legge comune agli esseri tutti, ed operare, come se non si dovesse mai morire.³⁵

A questo punto abbiamo buoni motivi per pensare che Gramsci, nello scrivere queste parole, avesse in mente proprio la tragica morte di Renato Serra che nell'*Esame di coscienza di un letterato*, aveva cancellato dalla sua coscienza tutte le illusioni e, senza il conforto di alcuna fede ultraterrena o positiva, aveva saputo risalire al fondo tragico della vita umana ("Perché non siamo eterni, ma uomini, destinati a morire"),³⁶ di fronte alla storia e alla perenne immobilità della natura, decidendo alla fine di cogliere quel "momento" che non si sarebbe più ripetuto, di "andare insieme" con gli altri uomini, anche senza sapere il perché.³⁷ Scriveva Serra nell'*Esame di coscienza di un letterato*:

Non siamo asceti né fuori del mondo. Vivere vogliamo e non morire. Anche se ci tocchi quello che non si può scansare con il corpo, e che è sempre vita, quando lo incontriamo camminando per la nostra strada. Non abbiamo paure né illusioni. Non aspettiamo niente. Sappiamo che il nostro sacrificio non è indispensabile.³⁸

³⁵ Cfr. A.Gramsci, "Senza crisantemi," in *Il Grido del Popolo*, 30 ottobre 1915; ora in *Scritti 1915-1921*. A cura di S.Caprioglio. Milano: Moizzi, 1976, p.2. Per quanto riguarda la concezione della religione di A.Gramsci, si veda T.La Rocca, *Gramsci e la religione*. Brescia: Editrice Queriniana, 1981.

³⁶ Scrive ancora Serra: "Fede è sostanza...No. Fede è una parola che non mi piace, e quanto a cose sperate, non ne conosco." (cit., p.416)

³⁷ Su questo tema dell'"andare insieme," che costituisce il centro di tutto il discorso della seconda parte dell'*Esame*, si veda E.Raimondi, *Il Lettore di provincia*, cit. pp. 91-92.

³⁸ R.Serra, "Esame di coscienza di un letterato," cit. p.415.

L'elemento irrazionale che pure è presente in queste parole e nella scelta di Serra, veniva colto da Gramsci in una maniera piuttosto sottile. Mi riferisco al titolo del suo articolo, *La luce che si è spenta*, che rimandava al titolo di un famoso romanzo di Kipling, *The Light that failed* (*La luce che si è spenta*), caratterizzato da una forte componente vitalistica. Su Kipling e su questo romanzo si era esercitata la giovane critica italiana, lo stesso Serra ne aveva parlato,³⁹ e Cecchi nel 1910 aveva pubblicato una sottile analisi del dramma angoscioso di Dick Helder, il pittore protagonista di questo romanzo che dopo aver viste distrutte le proprie aspirazioni artistiche e essere diventato cieco decide di riprendere la via dell'Africa, dove aveva lavorato tempo addietro e dove troverà la morte. *La luce che si spense* è "un poema di vita e di morte" ha scritto Emilio Cecchi: da una parte, infatti, sta la morte dell'"eroe," che è il destino che egli si trascina dietro dall'infanzia, dall'altra sta

qualcosa di imperioso e di dominatore che neppure la sua caduta nelle tenebre riesce a strappargli. Sotto la volta fosca della sua cecità, dai suoi sensi meravigliosi gli trabocca dentro, fino all'ultimo un'inesauribile vita.⁴⁰

E' un romanzo "sconcertante" scriveva ancora Cecchi

³⁹ Cfr. R.Serra, "R.Kipling," in *Scritti*, cit.; questo saggio fu composto da Serra intorno al 1907, ma vide la luce per la prima volta nel vol. IV delle *Opere di Renato Serra*, edite dalla S.A. La Voce (Firenze-Roma, 1919-1923). "La luce che s'è spenta" è anche il titolo di un capitolo de *La Vita e il libro* di G.A.Borgese (cfr. *La Vita e il libro*. Seconda serie. Torino: Bocca, 1911, pp.387-422), in cui si non si parla tuttavia di Kipling, ma di Fogazzaro e Gozzano. Occorre ricordare che Borgese era uno dei protagonisti della "giovane" critica italiana dell'inizio del secolo, alla ricerca di percorsi autonomi dal crocianesimo, ormai avvertito come un sistema chiuso, privo di stimoli creativi e volto unicamente alla riproposizione di se stesso. Si veda a questo proposito "Croce e Vico, Croce e i 'giovani,'" ib. pp.325-399.

⁴⁰ Cfr. E.Cecchi, "R.Kipling," in *Scrittori inglesi e americani*. Milano: Garzanti, 1976, p.277.

perché forse in pochi altri libri di qualsiasi tempo la vita apparve con gioco più fulmineo ricondotta alle sue ragioni bestiali e feroci, fu più scarnita, e sotto i panneggiamenti di cui, per pigrizia o per paura, gli uomini la tengono coperta, ricercata con animo così imperterrito nei segreti inesplicabili dei suoi egoismi, nelle sue contraddizioni.⁴¹

Sulla base di considerazioni come queste svolte da Cecchi, che non appaiono distanti da quelle che in quegli stessi anni andava svolgendo G.A.Borgese,⁴² è possibile trovare un riflesso del fondo oscuro dell'anima di Renato Serra di cui rimane traccia anche nell'*Esame*, proprio nella fatalità irrazionale della vicenda di Dick Helder, che non a caso Cecchi interpretava come "un'esaltazione dell'azione, nella quale tutta la vita deve esprimersi e riassorbirsi, se non vuole condannare se stessa."⁴³

Gramsci coglie questi aspetti irrazionali e vitalistici che stanno dietro il romanzo di Kipling e li vede in qualche modo operanti anche nell'*Esame di coscienza di un letterato*, ma ciò che più gli interessa è la qualità morale che sta alla base sia delle opere di Kipling (di cui egli ha sempre sottolineato il valore educativo, proprio nel senso della formazione di una morale laica), sia della

⁴¹ Ib. p.275.

⁴² Si veda a questo proposito "Kipling e un suo critico," in *La vita e il libro* terza serie. Milano-Roma: Bocca, 1913. In realtà secondo Borgese Cecchi attribuisce eccessiva importanza a *La luce che si spense*, nello svolgimento della poetica di Kipling che egli vede "organizzata tutta intorno ai libri della Jungla, a questo divino mistero di metamorfosi, in cui la belva e l'uomo sono ricondotti alla comune sorgente della loro energia, alle forze elementari, e la storia è tutta quanta sommersa nella immobile eternità della natura." (ib.p.27) Come si vede il tono generale della pagina di Borgese non si distacca da quella di Cecchi. I due critici sono anche d'accordo nell'accostare Kipling "poeta della materia brutta" al D'Annunzio preso nell'esaltazione lirica della barbarie e della crudeltà. Ma Borgese non vede realizzata in questi due scrittori quella "restaurazione spirituale" di cui parla Cecchi, (ib.p.26).

⁴³ Cit. p. 279.

scelta di Renato Serra.⁴⁴ Contini ha scritto che in alcune pagine dell'*Esame di coscienza di un letterato* le immagini, il lessico e la sintassi rivelano una qualche parentela dannunziana; e questo aspetto non si può certo negare; ma d'altro canto non si può nemmeno evitare di sottolineare che nell'*Esame* Serra polemizza apertamente con la retorica interventista dannunziana.⁴⁵ Quello che allontana Serra da D'Annunzio da una parte, e dall'irrazionalismo dall'altra, è la mai soddisfatta ricerca filosofica e morale che nell'*Esame di coscienza di un letterato*, assume toni radicali e nuovi nel panorama culturale italiano del primo Novecento, tanto che un intellettuale come Gramsci può vedere in Serra l'"uomo nuovo," annunciato dalla riforma morale promossa dall'idealismo filosofico.

In conclusione Gramsci, in questo articolo giovanile, mostra un'acuta sensibilità critica, capace di apprezzare la novità della statura intellettuale e morale di Renato Serra. La sua interpretazione appare fortemente orientata dalla pedagogia e dalla filosofia idealista, ma è sicuramente interessante soprattutto la

⁴⁴ In alcune lettere dal carcere Gramsci consiglia alla cognata di far leggere al figlio Delio i *Libri della giungla* di Kipling, per l'"energia morale" che vi circola, per il loro carattere volitivo, intrinsecamente educativo. Si veda la lettera del 22 maggio 1933, in *Lettere dal carcere*, cit., pp. 782-783. In un corsivo pubblicato il 17 dicembre 1916 nella rubrica *Sotto la Mole*, Gramsci pubblicava addirittura un passo di Kipling, *If*, tratto da *Rewards and Fairies*, caratterizzato da una forte accentuazione morale, intitolandolo *Breviario per laici* e presentandolo come "esempio di una morale non inquinata di cristianesimo e che può essere accettato da tutti gli uomini." (v.A.Gramsci, "Breviario per laici," in *Sotto la Mole*. Torino: Einaudi, 1972, pp. 268-69. Per l'originale inglese si veda R.Kipling. *Rewards and Fairies*. London: Penguin, 1987, p. 163. Questo giudizio di Gramsci, pur nella diversità delle motivazioni, appare vicino a quello espresso da G.A.Borgese: "Il contenuto morale di questo libro è così evidente e così superficialmente amalgamato con la materia fantastica che, senza troppa fatica, se ne potrebbe estrarre un catechismo del perfetto cittadino britannico, conquistatore d'imperi e dissodatore di terre vergini, come Kipling lo ama e lo esalta." (Cfr. G.A.Borgese, "Kipling e un suo critico," cit. p.25.)

⁴⁵ "Certo D'Annunzio ha guadagnato in questo momento: ha ripreso posto tra noi: è ritornato al posto, da cui pareva scaduto. In realtà con tutto il favore delle circostanze e della fortuna, non è poi cresciuto di nulla: non ha fatto niente che sia degno di quell'apparente ingrandimento morale: per una lettera, da Parigi assediata, ricca e rotta magnificamente di colore, quante odi su la resurrezione latina, e frasi e parole odiosamente vecchie e false; come se niente potesse esser cambiato mai per lui!" (Cfr. *Esame di coscienza di un letterato*, cit. p.395)

una capacità di staccarsi dalla visione del "letterato puro" promossa dalla *Voce* di De Robertis, dimostrandosi al tempo stesso capace di avvertire la profondità del travaglio interiore dell'umanista borghese, svolgendo alcune riflessioni che appaiono in sintonia con gli sviluppi più recenti e interessanti della lettura critica dell'opera di Renato Serra.

University of Oregon

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Gramsci e la cultura contemporanea*. Roma: Editori Riuniti, 1975.
- Studi gramsciani*. Roma: Editori Riuniti, 1973.
- Bergami, G., *Il giovane Gramsci e il marxismo 1911-1918*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- Borgese, G.A., *La vita e il libro*. Seconda serie. Torino: Bocca, 1911.
- La vita e il libro*. Terza serie. Milano-Roma: Bocca, 1913.
- Carlini, A., *Il pensiero pedagogico dell'idealismo (Gentile, Lombardo Radice, Codignola)*. Brescia: La Scuola, 1958.
- Cecchi, E., *Scrittori inglesi e americani*. Milano: Garzanti, 1973.
- Contini, G., *Altri esercizi*. Torino: Einaudi, 1972.
- Croce, B., *Cultura e vita morale*. Bari: Laterza, 1914.
- De Robertis, G., *Scritti vociani*. A cura di E.Falqui. Firenze: Le Monnier, 1967.
- De Ruggero, G., *Critica del concetto di cultura*. Catania: Francesco Battiato Editore, 1914.
- Garin, E., "Politica e cultura in Gramsci (il problema degli intellettuali)," in *Gramsci e la cultura contemporanea*, cit. pp. 37-74.
- "Antonio Gramsci nella cultura italiana," in *Studi gramsciani*, cit. pp.3-14.
- Gentile, G., *Sommario di pedagogia come scienza filosofica, I: Pedagogia generale, e II: Didattica*. Firenze: Sansoni, 1954.
- Gramsci, A., *Scritti giovanili 1914-1915*. Torino: Einaudi, 1958.
- Lettere dal carcere*. A cura di S.Caprioglio e E.Fubini. Torino: Einaudi, 1973.

- Sotto la Mole*. Torino: Einaudi, 1972.
- Kipling, R., *Rewards and Fairies*. London: Penguin, 1987.
- La luce che si spense*. Milano: Lucchi, 1913.
- La Rocca, T., *Gramsci e la religione*. Brescia: Editrice Queriniana, 1981.
- Lombardo, Radice G., *Lezioni di didattica e Ricordi di esperienza magistrale*. Remo Sandron Editore, 1913.
- Negri, A., *Costruzione e senso dell'attualismo*. Firenze: Sansoni, 1975.
- Raimondi, E., *Il lettore di provincia*. Firenze: Le Monnier, 1964.
- "Una lettura ariostesca di Renato Serra," in *Studi offerti a Mario Fubini*. Padova: Liviana, 1970, pp.203-225.
- Il silenzio della Gorgone*. Bologna: Zanichelli, 1980.
- Serra, R., *Scritti di Renato Serra*. A cura di G.De Robertis e A.Grilli. Firenze: Le Monnier, 1958.
- Epistolario*. A cura di L.Ambrosini, G.De Robertis e A.Grilli. Firenze: Le Monnier, 1953.